

Una mostra d'autore per un tema scottante

Sempre a rischio i diritti umani nel mondo

di **Daniele De Paolis**

Trentacinque scatti per sostenere la lotta in difesa dei diritti umani nel mondo. L'autore è Eddie Adams, il fotoreporter scomparso due anni fa che nel 1969 vinse il Pulitzer per l'*Esecuzione sommaria di un vietcong*. 35 gigantografie in bianco e nero di altrettanti attivisti che dedicano la propria esistenza alla denuncia di oppressioni e limitazioni dei diritti inalienabili di ogni essere umano in tutto il mondo. Le trentacinque foto sono in tour in Italia in una mostra ospitata all'interno delle gallerie Auchan. Dopo aver toccato le principali città del Nord America e d'Europa, l'esposizione ha fatto tappa a Roma e a Milano e, nei prossimi mesi, sarà allestita nei centri commerciali di Napoli, Bari, Pescara, Catania e Torino. A promuoverla è Kerry Kennedy, figlia di Bob, assassinato a Los Angeles nel 1968, che durante la presidenza del fratello JFK si occupò dei diritti politici e civili degli afroamericani.

I ritratti sono *staged*, cioè pose, di personaggi come il Dalai Lama, Rigoberta Menchù Tum, il giudice Baltasar Garzòn, l'arcivescovo Desmon Tutu, il ceco Václav Havel ed altri attivisti per lo più sconosciuti al grande pubblico che agiscono secondo il dettato del Preambolo alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo approvata a New York il 10 dicembre 1948:

“Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti eguali e inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della pace e della giustizia nel mondo”.

Tra questi eroi dei nostri tempi figura anche il professor Muhammad Yunus, l'economista del Bangladesh vincitore del premio Nobel 2006 per la pace. Ideatore del microcredito, fondatore nel 1983 della Grameen Bank, la banca rurale, Yunus è riuscito in un'operazione straordinaria: mutare la condizione di quasi mezzo miliardo di persone, risollevandole dalla disperazione assoluta ad una “semplice” povertà.

«Un riconoscimento per la pace che non deve sorprendere – spiega Claudia Galimberti, docente del corso *Donne e mercato del lavoro* alla facoltà di Filosofia de “La Sapienza” di Roma –. La prima guerra di cui sono vittime miliardi di persone è quella con la miseria». Il primo prestito della banca solidale di Yunus fu di 27 dollari a quarantadue donne, per lo più contadine. Tutti restituiti entro un mese. Quel piccolo capitale contribuì alla loro emancipazione. Bastò una manciata di dollari per permettere a Jamuna di realizzare e vendere in proprio i cestri al mercato, senza sottostare ai ricatti del commerciante che le prestava a usura il denaro per la materia prima. Col denaro del prestito solidale, Vijeha comprò una capra e col ricavato della vendita del latte poté mandare i suoi quattro figli a scuola.

«In Bangladesh, evitato persino dai turisti annoiati in cerca di esotiche emozioni – precisa la prof. Galimberti –, la maggior parte dei bambini non può studiare perché deve lavorare, gli altri restano analfabeti perché la malnutrizione li rende troppo deboli per affrontare ogni giorno il viaggio verso la scuola, distante in molti casi decine di chilometri». Con il loro riconoscimento i giurati di Oslo hanno affermato che la povertà è un ostacolo alla pace.

Sia chiaro però, il microcredito nasce tra le pieghe del sistema finanziario ufficiale. Non può sostituire gli aiuti allo sviluppo,

■ **Eddie Adams, *Freedom Neruda*. Giornalista ivoriano, condannato a due anni di reclusione per la pubblicazione di un articolo satirico sul Capo dello Stato, ha rifiutato la grazia e condotto un'inchiesta sulle condizioni carcerarie in Costa d'Avorio.**



né colmare da solo la mancanza di diritti civili e politici. Non a caso, forse, il banchiere dei contadini ha intenzione di fondare un movimento nazionale per reclutare “persone oneste e capaci” da candidare alle elezioni politiche bengalesi del prossimo anno.

«In molti paesi asiatici o africani – continua Galimberti – nessuno soffre più di una vedova o di una donna abbandonata o semplicemente maltrattata dal marito». La miseria spesso costringe quelle donne a vendere i loro figli: le stime ufficiali raccontano di 1 milione e 200 mila bambini vittime del mercato dei minori. Tuttavia, se fino a pochi anni fa i piccoli venivano semplicemente consegnati ad agenzie estere di adozioni, o presunte tali, oggi le autorità statali dei Paesi coinvolti nel traffico di bambini stanno cercando di correre ai ripari, tutelando le adozioni con leggi nazionali.

Difficile dire qual è il Paese dove la vita per i bambini e le donne, da sempre i soggetti più deboli, è peggio che altrove. A dimostrare quanto sia lunga e contraddittoria la strada per affermare i diritti dei soggetti più deboli c'è il caso di Maria, la bambina bielorusca nascosta dalla coppia di Cogoletto, o quello del bimbo del Malawi portato negli States dalla rockstar Madonna. Scorciatoie alle regole internazionali che calpestanto i diritti dell'infanzia usando lo scudo morale dei privilegi di un'esistenza agiata.

In realtà un rapporto dell'Onu, pubblicato pochi giorni fa, racconta un'altra verità: in ogni angolo del mondo la violenza sui minori è routine. Per la prima volta un documento delle Nazioni Unite fornisce una prospettiva esaustiva e globale di un fenomeno tanto nascosto quanto socialmente accettato ad ogni latitudine. Così si scopre che in Nepal più di 100 bambini ogni anno si suicidano perché non riescono a sopportare il trauma delle violenze subite, soprattutto in famiglia, e che il Paese con il più alto numero di omicidi infantili è la Russia. Le cifre ufficiali delle autorità di Mosca, poi, indicano



■ Eddie Adams, Kailash Satyarthi. Attivista indiano, si batte contro lo sfruttamento del lavoro minorile e la diffusa pratica di cedere in cauzione i bambini a garanzia di prestiti ad usura. È a capo della “South Asian Coalition on Children Servitude”.

che in un solo anno 15.000 donne sono state uccise e 50.000 ricoverate in ospedale per le botte.

Un'altra grave emergenza alla quale non si è riusciti finora a dare risposta è quella dei bambini-soldato. Sono oltre 300.000 ancora oggi i minori arruolati negli eserciti, regolari e non. Quasi la metà sono bambine. Sri Lanka, Repubblica Democratica del Congo e Uganda sono i Paesi in cui il fenomeno è più rilevante. Ma il problema riguarda anche Pakistan, Mozambico e Sudan. In Palestina e Cecenia

la guerra è pane quotidiano da decenni: dai dati del Centro Salute Mentale di Gaza risulta che più dell'80% dei bambini ha assistito a sparatorie e omicidi, e uno su tre soffre di stress da trauma.

Nei Paesi dove i conflitti sono ufficialmente terminati i bambini-soldato restano soli davanti a ciò che sono diventati.

Amnesty International denuncia che nella Repubblica Democratica del Congo il programma di reinserimento (*Disarmament, demobilization and reintegration*) di 30.000 ex baby-soldati non sta funzionando come dovrebbe. La maggior parte delle bimbe restano proprietà sessuale dei miliziani adulti, i ragazzini, invece, risultano dispersi e sembra che il governo non faccia nulla per trovarli. Nell'est del Paese dove i combattimenti infuriano ancora nonostante la pace del 2002, sono ancora più di 10.000 i bambini in armi.

Il premio Nobel per la pace assegnato quest'anno sembra indicare una strada per arginare il fenomeno della violenza terroristica: condizioni di vita più dignitose possono prosciugare il bacino di reclutamento delle organizzazioni fondamentaliste. Al contrario, nel ricco Occidente il rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo, punto fermo della cultura del secondo dopo-



■ Eddie Adams, Esecuzione sommaria di un vietcong. Premio Pulitzer 1969.

guerra, viene eroso con disinvoltura. In nome della sicurezza.

Nel maggio scorso il Comitato contro la tortura dell'Onu aveva chiesto agli Usa la chiusura di Guantanamo e le garanzie di un processo per i detenuti. Il rapporto delle Nazioni Unite andava oltre, diventando quasi un libro bianco sul sistema carcerario statunitense. Dove le umiliazioni sessuali costituiscono la norma, i bambini sono spesso incarcerati insieme agli adulti, le minoranze religiose e razziali sono discriminate ferocemente e la tortura non è affatto bandita.

Durante la campagna per le elezioni di *mid term*, George W. Bush, incurante delle contestazioni, ha firmato l'Act che autorizza interrogatori "duri" contro i sospetti terroristi e legalizza l'uso di prigionie segrete da parte della Cia. «È un'occasione rara – ha commentato durante la cerimonia – quando un Presidente può firmare un provvedimento per salvare la vita ai cittadini americani. Io, oggi, ho questo privilegio». Poi ha dedicato



■ Bambino-soldato del Sudan.



■ Bambini-soldato nella Repubblica Democratica del Congo.

la legge alle vittime dell'11 settembre. I detrattori di Bush, invece, lo accusano di voler evitare a militari e agenti segreti americani di essere perseguiti per le stragi di civili in Iraq, le sevizie nella prigione di Abu Ghraib e le torture nel carcere speciale di Guantanamo Bay, a Cuba.

La violazione dei diritti sembra unire in un unico destino, primo, secondo e terzo mondo. Nel ricco Occidente, in nome della sicurezza, ma non solo, il rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo, punto fermo della cultura del secondo dopoguerra, viene eroso con disinvoltura. Un sondaggio della BBC condotto in vari Paesi del mondo ha rivelato che su 27.000 intervistati oltre un terzo approva l'uso della tortura per prevenire atti di terrorismo. Il 74% dei cittadini russi sarebbe favorevole alla reintroduzione della pena capitale.

«Per fermare la violazione dei diritti umani nel mondo – conclude la professoressa Galimberti – la re-

pressione non serve. Bisogna lavorare per cambiare la mentalità delle persone perché la violenza sugli indifesi è soprattutto una questione culturale».

In Israele, il Presidente Katsav è sotto accusa per violenza carnale contro almeno dieci donne e "zar" Putin, per spirito di emulazione, non si cura neanche troppo di nascondere la sua approvazione.

L'estate scorsa il Re di Spagna Juan Carlos, cugino di Vittorio Emanuele (un altro che di armi e donne se ne intende), non ha potuto evitare che si venisse a scoprire la sua più grande inclinazione. A lui piace la caccia grossa e, in incognito, se ne va in giro per il mondo a soddisfare la sua assolutamente insana passione. In occasione del suo ultimo safari negli sterminati boschi di conifere della regione russa di Vologda, ne ha fatto le spese l'orso Mitrofan, strappato alla sua riserva, stordito dalla vodka e offerto in sacrificio a sua Maestà. ■



Visitate il sito dell'ANPI
www.anpi.it